



FACOLTÀ DI PSICOLOGIA - CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOLOGIA CLINICA E DELLA RIABILITAZIONE

“IL GUARITORE, I GUARITORI: LA CURA DELLA RELAZIONE NELLA SAN PATRIGNANO DI IERI E DI OGGI”

04 MAGGIO 2022

Nella ricerca condotta per questa tesi di laurea magistrale ho analizzato la storia della comunità di San Patrignano, dalla sua fondazione ad oggi, utilizzandola come uno specifico *case study* sul vastissimo tema clinico della relazione terapeutica, individuale e gruppale.

Quanto è possibile farsi coinvolgere nel processo di cura senza tuttavia oltrepassare alcuni invalicabili limiti etici e deontologici? Dove si colloca il confine tra partecipe presa in carico di un paziente e abuso di potere?

Sono queste alcune questioni fondamentali che hanno guidato la mia ricerca, che utilizzando come argomento di studio l'esempio di San Patrignano, cerca tuttavia di leggere tra le pieghe di una tematica più vasta e di amplissima portata, ossia come, dove e quando segnare quel confine tra un sé e un altro, tra curante e paziente, tra appassionata presa in carico e pericolosi sconfinamenti e derive etiche e terapeutiche.

Alcune fondamentali tematiche da cui ha preso le mosse questo studio riguardano le ipotesi eziologiche sull'insorgere del disturbo da uso di sostanze, e quali le ripercussioni sulla vita di una persona, cosa succede in una stanza di terapia, quali sono i fattori che contribuiscono al miglioramento di un paziente, come vengono declinati questi aspetti all'interno di un setting gruppale, e nello specifico all'interno del contesto di una comunità terapeutica.

Data la vastissima portata dell'argomento, ho scelto di focalizzarmi solo su alcune ipotesi, tutte nell'alveo di un orientamento teorico psicodinamico.

Ho analizzato l'ampio panorama degli studi sulla tossicodipendenza, soffermandomi su alcuni eminenti psicologi, quali ad esempio John Bowlby e la Teoria dell'Attaccamento, Donald Winnicott e il concetto di vero o falso sé e di oggetto transizionale, o il vastissimo filone della Gruppanalisi e nello specifico gli studi sui gruppi di Foulkes.

Sul finire degli anni Settanta e grazie anche ai contributi di questi studiosi, si venne a formare l'idea che la sofferenza mentale non fosse più solo l'esito di processi individuali disfunzionali, quanto piuttosto il sintomo di un più intricato sistema di iterazioni biopsicosociali.

All'interno dell'ampio panorama degli studi sulla tossicodipendenza, i modelli teorici più attuali considerano infatti principalmente i problemi da uso di sostanze come disturbi caratterizzati da un modello disfunzionale di regolazione delle relazioni.

Nell'ottica di questo modello biopsicosociale anche a San Patrignano la dipendenza non viene considerata una malattia quanto piuttosto un sintomo di un più intricato concatenarsi di fattori scatenanti. Ci si concentra sulla persona e sulle sue potenzialità utilizzando la relazione con l'altro e con il gruppo come il principale strumento terapeutico.

Questo accadde sia nella San Patrignano delle origini, in cui il principale rapporto curativo avveniva primariamente con il fondatore Vincenzo Muccioli, quanto al giorno d'oggi, in cui sono i ragazzi stessi della Comunità a prendere le veci di quell'iniziale guaritore.

È principalmente attraverso il rapporto con l'altro che è data infatti una preziosa possibilità di esplorare i propri temi relazionali principali, e possibilmente mettere in atto un cambiamento, una cosiddetta "esperienza emozionale correttiva".

Al di là di qualsivoglia giudizio sulle responsabilità giuridico-penali di Muccioli e della Comunità, che non è oggetto di indagine di questa ricerca, rimane aperta una imprescindibile questione morale: quanto è lecito in questa cura della relazione ricorrere a metodi forti, coercitivi, quando non apertamente illegali, nel tentativo di salvare un'altra persona?

La San Patrignano di oggi non è più la San Patrignano selvatica dei primi anni muccioliniani, anni in cui furono indubitabilmente commessi errori e valicati confini invalicabili. Ma come è emerso anche dalle mie conversazioni con il dottor Boschini, uno dei primi ospiti della Comunità negli anni Ottanta e che tutt'ora opera come responsabile del centro medico di San Patrignano, l'argomento è delicato e difficile da derimere.

Il tossicomane infatti esce in un certo senso da sé, si dissocia, e per poter "rientrare", riconoscersi, ricollegare le proprie parti frammentate, ha forse bisogno, chiaramente nel rispetto della legge e della propria dignità umana, di essere contenuto, provocato e responsabilizzato. La sua stessa richiesta di cura è intrinsecamente bivalente perché, alla sua entrata in comunità, si consegna e si affida a qualcun altro, nella speranza che questo qualcun altro-da-sé riesca, talvolta contro la sua stessa volontà, ad aiutarlo a rimanere, una volta per tutte, "dentro di sé".

San Patrignano oggi è una comunità che ha saputo resistere ai suoi stessi orrori e mantenersi solida nel principale obiettivo per cui è stata fondata: sollevare il prossimo, per quanto possibile, per quanto poco, anche solo per un breve tratto di cammino, da quel macigno che si porta sulle spalle, e che da solo, non saprebbe quasi con certezza più sopportare.

San Patrignano ha saputo sopravvivere ai suoi stessi demoni e, e credo questa sia stata un'impresa per nulla banale, né prevedibile, da cui indubitabilmente la Comunità ha saputo salvarsi.

Luisa Fresca